Per citare quest'articolo in formato elettronico:

Sebastiano Rizza, *Intorno a un modo di dire palermitano: 'Assicutari a buffa càssaru càssaru'*

Sicilia Σικελία Şigillīa

Dialetto cultura e tradizioni popolari

Url pagina: http://digilander.libero.it/sicilia.cultura/buffa-cassaru.pdf

Homepage: http://digilander.libero.it/sicilia.cultura

Intorno a un modo di dire palermitano: *Assicutari a buffa càssaru càssaru*

di Sebastiano Rizza
(seb.rizza@email.it)

Il signor A. C. mi sollecita, via e-mail, il significato del modo di dire Assicutari a buffa càssaru càssaru[1]. *Rispondo con piacere, cercando di essere esauriente.*

***

Il modo di dire in questione non ha incontrato - chissà perché - il favore dei lessicologi, tanto che fare la lista di quelli che lo ignorano, compreso il moderno e ponderoso *Vocabolario Siciliano* del Piccitto, sarebbe abbastanza lunga. Il che dovrebbe voler dire che non ha goduto di ampia diffusione neanche nel passato. Ne trovo invece uno affine - per due elementi lessicali in comune - in un brevissimo saggio del Caracausi: *Circari a bbuffa càssaru càssaru*, lett. 'cercare il rospo lungo il Càssaro', che in senso traslato equivale a 'pretendere l'impossibile'. Chi invece prende in considerazione il modo di dire che ci interessa è il Pitrè - che di cose di Palermo ne sapeva, forse più di ogni altro suo contemporaneo - in uno dei tanti volumi che compongono la sua "Biblioteca delle tradizioni popolari" e, precisamente, in *Proverbi motti e scongiuri del popolo siciliano*, a p. 256, dove ne spiega il significato:

> «Correre invano dietro a persona alla quale abbiamo fatto un prestito; non poter più riavere il proprio; non dovere sperar nulla da una persona che ci abbia promesso di soddisfarci di un debito contratto con noi».

Il suo significato è, alla lettera, come del resto spiega il folklorista palermitano 'rincorrere il rospo, o la botta [come appunto chiama, con voce toscana, quest'anfibio, n.d.r.], lungo il Càssaro'.

[1] In realtà, nella mail, si legge erroneamente *casparu* (sic) *cassaru. Assicutari* < lat. parl. **adsicutare*.

Come sicuramente molti lettori sanno, il Càssaro, oltre a essere termine marinaro, è, per antonomasia, in Sicilia, la via principale della Palermo araba che, in linea retta, attraversa la città da un capo all'altro, *iri di Càssaru a Càssaru*[2], su cui, oltre ai sontuosi palazzi e la cattedrale che vi si affacciano, si riversano anche tanti vicoli laterali[3], *ogni vaneḍḍa spunta a lu càssaru*[4], e pur avendo cambiato nome nel corso dei secoli, oggi corso Vittorio Emanuele, nella parlata popolare mantiene tenacemente l'antica denominazione, estesasi poi anche alla via principale dei piccoli centri[5]. Il Càssaro fu ed è anche, per dirla con termine napoletano ormai in voga, la via dello *struscio*, tanto che ha dato vita a *cassariata* 'passeggiata' e *cassariàrisi* 'passeggiare'. Ma non tutti sanno che in un tempo lontano, almeno per i gonzi, era *abbalatato d'ossa di carrubbi*[6] (Pitrè 1910: 255-256).

Palermo: Porta Felice, l'ingresso dal lato mare del Càssaro (foto S. Rizza)

Nella cosmopolita Palermo[7] era frequentato e abitato anche da ebrei, e le due comunità, ebrei e cristiani, «vivevano l'una accanto all'altra senza separazioni o barriere fisiche particolari», fu abbandonato dai primi nel 1493 (Krasner 2002), quando incominciarono a farsi sentire i pruriti razzisti di Ferdinando il Cattolico.

Sull'origine etimologica, se si esclude l'ipotesi ebraica del Pasqualino (1785, I: 276-277), a suoi tempi l'ebraico era ritenuta la lingua primordiale, tutti gli etimologisti, fino ai tempi nostri (v., ad es., Caracausi 1983: L 61; VES 1986, I: 183-184), lo fanno risalire all'arabo *qaṣr* 'castello': ma si tratta, in realtà, d'un cavallo di ritorno, la cui base di partenza è il lat. *castrum* 'castello, fortezza', passato al gr. biz. *kástron* e da questo all'arabo, per riattraversare il Mediterraneo, un po' emigrante sotto mentite spoglie, come lat. med. *cassarum*, che il Du Cange (1883-1887, II: 205) definisce «ricinto di mura intorno alla rocca, o nel più alto della terra, la parte concava circondata dalle costole». Sulla definizione di *vox Italica* attribuitagli dal Du Cange non è d'accordo il Muratori (1775, dissert. XXXIII: 247), il quale afferma che la voce compare già in una Carta Spagnola del 1182, pubblicata da Antonio di Yepes, dove si menzionano *tres Cassares, videlicet Villa Nova etc.* Registrazioni anteriori si hanno però nei *Gesta*

[2] Lett. 'andar di Càssaro in Càssaro', che il Pitrè interpreta nel significato morale di «andar diritto, senza sotterfugi, rettamente», proprio come il Càssaro, «il quale è diritto e non ha piegature nè curve» (op. cit. 256). Ed ecco come *Lu Griddu* (il Grillo) descrive, in linguaggio esopico, agli altri animali la Palermo del Vespro: «La prima di li citati chiusi, ca era l'antica Palermu, si chiamava Cassaru, ed era un virticchieddu 'n paraûni a lu Palermu d'ôi [...]. La *via Marmorea*, ca è lu Cassaru d'ôi, la spaccava [la citati] 'n dui menzi, com'un gaddudinnia, e di Sant'Antoniu si java a teniri a lu Palazzu ('La città murata, così era allora Palermo, era chiamata Cassaro, e in confronto alla Palermo d'oggi era una cosa da nulla [...]. La *via Marmorea*, il Cassaro dei giorni nostri, la divideva in due metà, come si fa con il tacchino, e dalla chiesa di S. Antonio correva fino al Palazzo Reale')» (Palomes 1883, I: 107 e 109).

[3] Sulla topografia del Càssaro si v. Giuffrida (1971: 461-466).

[4] Prov.: lett. 'ogni vicolo dà sul Càssaro', cioè 'tutte le strade portano a Roma'. *Vaneḍḍa* (anche cal.: *vinella, vanellë*: Rohlfs 1982: 769) è francesismo d'epoca normanna: fr. *venelle* e provz. *vanello* (cfr. Mistral 1979; II: 1083; Vàrvaro 1973: 100-101).

[5] V. S. Rizza, *C'era una volta 'u càssaru'*, in "La Sicilia", quotidiano di Catania, 2 luglio 1987, ora anche on line @ http://digilander.libero.it/sicilia.cultura/cassaru.pdf. Un destino parallelo è toccato a *Rambla*, il lungo viale alberato di Barcellona composto da più tratti dal nome diverso e per questo usato al pl. *Les Ramblas*, che da *Plaza de Cataluña* corre al mare, che si è esteso anche ai piccoli centri, soprattutto in Catalogna, per indicare la via principale in cui si svolge il passeggio.

[6] 'Lastricato con semi (carati) di carrube'. *Abbalatari*, den. di *bbalata 'lastra di pietra, basolo' < ar. balāṭ* (cfr. Caracausi 1983: L 29).

[7] Sulla variegata componente umana del Càssaro si v. Di Giovanni (1888) e Giuffrida (1971).

Triumphalia per Pisanos facta[8], all'anno 1114, di autore incerto, in cui si riferisce della gloriosa impresa delle Baleari compiuta dai pisani contro i saraceni, e, ancor prima, nel poemetto *Carmen in victoriam Pisanorum*[9], del 1088, di autore anonimo, in cui si narrano le gesta di pisani, insieme a genovesi e a un manipolo di amalfitani, contro i saraceni nella battaglia che nel 1087 portò alla conquista della città africana di al-Mahdīya: «Multitudo paganorum hoc tenebant cassarum / (nam cassandi sic appellant hoc tale palatium)» (Scalia 1971: 619, v. 57). In Spagna *alcázar*, con l'articolo arabo concrezionato, è documentato addirittura quasi due decenni prima, nel 1069 (Corominas in VES 1986, I: 183). In Sicilia si ha notizia solo nel 1194 in un documento normanno (Caracausi 1983: 165).

Sempre sotto il profilo linguistico va aggiunto che *càssaru càssaru* è uno dei tanti sintagmi iterativi di cui fa uso il dialetto siciliano, e non solo, per esprimere un'azione nel suo svolgersi nel tempo o nello spazio. Un costrutto di cui si sono interessati, nell'Ottocento, studiosi come il Fulci (1855^2: 179 n. 9) (: «i siciliani adoperano assai di quest'espressioni corrette dai copisti del Boccaccio, ma difese dai Deputati al Decamerone») e l'Amari (1868: 880 n. 1), che lo riteneva l'unica probabile interferenza grammaticale araba nel dialetto siciliano, e via via di seguito fino ai nostri giorni, Migliorini (1968), Rohlfs (1968-69, II: 411), Caracausi (1977), Sgroi (1986: 28-29) che, in disaccordo con la tesi araba dell'Amari, parla invece di *appui*, Sgarioto (2006).

Palermo: Copertura a piramide maiolicata della Porta Nuova, l'accesso dal lato terra al Càssaro (foto S. Rizza)

Chiusa questa parentesi, passiamo a *buffa* che, come si sa, indica il 'rospo comune', come spiega anche il *VS* (1977-2002, I: 468), a cui fa seguire un certo numero di locuzioni. Ignora, invece, il significato di 'rana', ed è in buona compagnia in quanto manca anche in Scobar[10], Del Bono, Rocca, Mortillaro, Traina, Biundi. Fa eccezione la *Nomenclatura familiare siculo-italica*, compilata da Antonino Caglià, di Messina, dove si dà *buffa* per 'rospo, botta, bufone'; rana, ranocchio, ranocchia sono resi con *giuràna*, *larunchiu* (a Messina) e, finalmente, *buffa* per 'rana' (1840: 35). Significato, quest'ultimo, che è della Calabria, anche se non riportato da Rohlfs (1982: 789) che riporta *buffa* e *buffa rana* per 'rospo', *bufficella* per 'girino' e *bufficedda* per 'piccola rana'.

Ma non abbiamo trovato ancora riscontri che dian man forte al significato che il Pitrè attribuisce a *buffa* del modo dire, né ci è stato possibile appurare che relazione ci possa essere fra il debitore, il cattivo pagatore e l'animale, anche se verrebbe da pensare al Kemonia[11] e al Papireto, due corsi d'acqua che delimitavano il Càssaro, da un lato e dall'altro, facendogli assumere la forma di penisoletta protesa verso il mare, prima di essere interrati, che dovettero sicuramente ospitare rospi e rane, per cui come scappa, saltando, il rospo potrebbe far pensare al debitore inseguito dal creditore. Ma le cose non stanno così, anche se non si esclude che nell'inconscio del parlante una tale immagine possa aver fatto da sostegno all'invenzione del modo di dire.

---

[8] La vc. *cassaro* appare per tre volte, mentre *cassarum* ricorre per nove volte.

[9] Si registra solo *cassarum* e con una sola ricorrenza.

[10] Buffa *buf(f)o -onis, rubeta -ae* (p. 51)

[11] «Chiamavasi anche *della Sabucia* l'antico fiume o torrente di Palermo, che fu detto da' Musulmani *Ainnizar*, da' Normanni *Kemonius* dall'antica contrada *Kemonia*, che attraversava, e indi comunemente *Cannizzaro* o fiume del Maltempo» (Di Marzo 1870, VI: 180 n. 1).

L'infruttuosità della ricerca sotto il profilo semantico ci spinge ora a battere un'altra strada, quella dei linguaggi speciali: ma non si può fare altro che constatare che sia *'U baccagghiu. Dizionarietto comparativo etimologico dal gergo parlato dai bassifondi* di G.M. Calvaruso sia il capitolo su *Il gergo della Vicaria di Palermo* di Cutrera non soddisfano le aspettative. Solo l'allargamento dell'indagine ai gerghi peninsulari, ci permette, alla fine, di trovare il bandolo della matassa. Prati (1978: vc. 280) ci fornisce, in prima battuta, *puf* 'debito', che attribuisce ai gerghi dei pastori bergamaschi e dei seggiolai di Rivamonte e di Gosaldo (Belluno), a cui aggiunge la variante *buffo* in VEI (1969: 348) che lo dà per Roma, con *buffaròlo* 'chiodajolo, chi fa debiti con facilità'[12], insieme al genov. *puffo* e al torin. *puf*.

Il velo è ormai squarciato e le registrazioni del tipo ˹puf(f)˺ nei lessici comuni di area settentrionale si moltiplicano, anche se spesso portano la marca "gergale". Ad es., il Banfi (1870: 541) riporta per il milanese, senza marca, «poff. Chiodo: debito che si lascia a una bottega o simile. - *Fà* o *Piantar on poff* o *di poff*, Mettere un chiodo, Far dei chiodi. - *Vess vestii de poff*, Essere vestito a credenza, a debiti»[13], e il Casaccia (1876: 624)[14] dà, per il genovese, anch'esso senza marca, «puffo. Chiodo, dicesi comun. per debito che si lascia a una bottega o sim.; nell'uso tosc. dicesi anche Griccia. *Fà di puffi*; Far de' chiodi, Ficcar chiodi, vale Far debiti».

Anche il francese conosce *pouf* 'dette qui reste impayée ('debito insoluto')' con *faire (un) pouf* disaparaître sans payer ses dette (dileguarsi senza aver pagato i debiti')' e *à pouf* 'sans payer, pou rien (senza pagare')', la cui una prima attestazione, in Francia, risale a un testo bretone del 1723: *ober* (= faire) *pouff* 'partir sans payer' (CNRLT): il che ne ha fatto decretare l'origine d'oltralpe. Di diverso avviso il LEI (Bd. 6, Sp. 421), che così si esprime: «data la sua prima attestazione [di *pufo* 'debito' insieme ad altre forme] nel Catrina (metà sec. XVII, AGI 1,287) e la larga diffusione nell'Italoromania si presuppone una poligenesi di questo significato metonimico senza ricorrere al prestito».

A questo punto possiamo ricostruirne una probabile trafila fonetico-semantica, non senza aver prima avvertito che l'alternanza *p-/b-* non cozza di certo con i meccanismi formativi del lessico gergale (cfr. Sanga 1989: 18), il cui punto di partenza, secondo il LEI (Bd. 6 Sp. 420 *bis* 572), sembra essere una radice onomatopeica *bof(f)- / buf(f)- / pof(f)- / puf(f)-* 'gonfio; cavo', che è comune sia a *buffa* 'rospo' che a *puffo* 'debito'. Schematizzando:

> base onom. = 'gonfio' → 'portafogli pieno di banconote' → per antitesi 'essere in bolletta' → 'debito' → 'debitore/cattivo pagatore'.

E *bbuffu* 'portafogli' è, infatti, del gergo degli *sgammitti* o *skammitti*, cioè i fieranti, di Patti (Tropea 1965: 6).

Si può concludere col dire che il modo di dire è di area palermitana e, probabilmente, già di limitata diffusione nell'Ottocento, e che l'equivalenza *buffo -a* 'debitore' : *buffa* 'rospo' è dovuta a reinterpretazione o, come si suol dire, a etimologia popolare.

---

[12] *Buffatore* 'ciarlatano, imbroglione' è già nelle *Laude cortonesi* (XIII sec.) e nalla *Leggenda Aurea* (XIV sec.) (TLIO).

[13] Il Fanfani (1863, I : 264) registra *chiodo* per 'debito' come voce dell'uso toscano: «[...] dicesi comunemente comunemente anche per Debito che si lascia a una bottega o simile; onde la frase *Mettere un chiodo, Far de' chiodi*, o simili, per Far debiti». In Sicilia, per debito, si ha invece l'effetto del chiodo o di strumento simile, *puttusu/pirtusu*. Da qui i modi di dire *fari m-puttusu* 'fare un debito' (propr. 'fare un buco'); mentre *ntuppari m-puttusu* vale 'estinguere un debito' (propr. 'tappare un buco') e *fari ntuppa e stuppa*, propr. 'tappare e stappare un buco', si dice di chi contrae un debito per estinguerne un altro.

[14] La prima edizione del *Dizionario* è senza data, forse 1840. La vc. manca invece nel *Dizionario* dell'Olivieri ediz. del 1841 e del 1851.

Bibliografia

BANFI Giuseppe, 1870, *Vocabolario milanese-italiano*, Milano, Brigola, terza ediz. accresciuta e rifusa.

CAGLIÀ Antonino, 1840, *Nomenclatura familiare siculo-italica seguita da una breve fraseologia*, Messina, Stamperia Tommaso Capra.

CALVARUSO Giuseppe Maria, 1929, *U baccagghiu*, rist. anast. S.G. La Punta (CT), Clio, 1993.

CARACAUSI Girolamo, 1977, *Ancora sul tipo* camminare riva riva, in "Bollettino" del CSFLS, Palermo, n. 13, pp. 383-396.

CARACAUSI Girolamo, 1983, *Arabismi medievali di Sicilia*, Palermo, CSFLS.

CASACCIA Giovanni, 1876, *Dizionario genovese-italiano*, Genova, Tip. G. Schenone, seconda ediz.

CNRLT: *Centre National de Ressources Textuelles et Lexicales*, @ http://www.cnrtl.fr/definition/.

CUTRERA Antonino, 1900, *La mafia e mafiosi. Origini e manifestazioni*, Palermo, Alberto Reber.

DI GIOVANNI Vincenzo, 1888, *Divisione etnografica della popolazione di Palermo nei secoli XI, XII, XIII*, in "Archivio storico siciliano", n.s., n. 13, pp. 1-23.

DI MARZO Gioacchino (a cura di), 1870, *Diari della città di Palermo dal secolo XVI al XIX pubblicati sui manoscritti della Biblioteca Comunale*, Palermo, L. Pedone Lauriel.

DU CANGE Charles, 1883-1887, *Glossarium mediae et infimae Latinitatis*, rist. anast. Bologna, Forni, 1981.

FANFANI Pietro, 1863, *Vocabolario dell'uso toscano*, Firenze, Barbèra Editore, 2 voll.

GIUFFRIDA Antonino, 1971, *'Lu quartieri di lu Cassaru'. Note sul quartiere del Cassaro a Palermo nella prima meta del secolo XV*, in "Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes", vol. 83, n. 2, pp. 439-482.

KRASNER Mariuccia, 2002, *La comunità ebraica palermitana nel XV secolo attraverso uno studio sui documenti notarili*, tesi di dottorato, Università di Tel Aviv.

LEI: Lessico Etimologico Italiano, diretto da Max Pfister e Wolfgang Schweickard, Wiesbaden, Dr. Ludwig Reichert Verlag, 1979-, ed. online (A-B) @ http://woerterbuchnetz.de/LEI/.

Migliorini Bruno, 1968, *Il tipo sintattico "camminare riva riva"*, in Cesare Segre (a cura di) "Linguistica e filologia. Omaggio a Benvenuto Terracini", Milano, Il Saggiatore, pp. 183-190.

MISTRAL Frédéric, 1979, *Lou tresor dóu frelibrige* ou *Dictionnaire provençal-français*, Raphèl-lès-Arales, Marcel Petit, vol. II.

MURATORI Ludovico Antonio, 1755, *Dissertazioni sopra le antichità italiane*, Roma, Eredi Barbiellini, tomo II, parte I.

PALOMES Antonio, 1883, *La storia di li Nurmanni 'n Sicilia cuntata di lu griddu*, Palermo, Stamperia di li Frati Puglisi, parte I.

PASQUALINO Michele, 1785-1795, *Vocabolario siciliano etimologico italiano e latino*, voll. 5, rist. anast. Palermo, EPOS, 1984.

PITRÈ Giuseppe, 1910, *Proverbi motti e scongiuri del popolo siciliano*, rist. anast. Palermo, Il Vespro, 1979.

PRATI Angelico, 1969, *Voci di gerganti, vagabondi e malviventi studiate nell'origine e nella storia*, nuova ed., Pisa, Giardini.

ROHLFS Gerhard, 1982, *Nuovo Dizionario Dialettale della Calabria*, Ravenna, Longo.

SANGA Claudio, 1989, *Estetica del gergo. Come una cultura si fa forma linguistica*, in *La Piazza, ambulanti, vagabondi fieranti. Studi sulla marginalità storica in memoria di Alberto Menarini*, "La ricerca folklorica", Brescia, Grafo, n. 19, pp. 17-26.

SCALIA, Giuseppe, 1971, *Il carme pisano sull'impresa contro i Saraceni del 1087*, in *Studi di filologia romanza offerti a Silvio Pellegrini*, Padova, Liviana Editrice, pp. 565-627.

SCOBAR Lucio Cristoforo, 1990, Il *Vocabolario siciliano-latino di L.C. Scobar*, nuova ediz. a cura di Alfonso Leone, Palermo [L.C. Scobar, *Vocabolarium Nebrissense ex siciliensi sermone in latinum traductum*, Venezia, 1519].

SGARIOTO Laura, 2006, Caminari riva riva: *su un fenomeno di reduplicazione nominale in siciliano*, in N. Penello e D. Pescarini (a cura di) "Quaderni di Lavoro dell'ASIS 5. Atti dell'XI Giornata di Dialettologia 2005", Padova, Unipress, 36-49.

TLIO: *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, CNR - Opera del Vocabolario Italiano, http://www.ovi.cnr.it/.

TROPEA Giovanni, 1965, *Contributi gergali da Patti*, in "Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano", Torino, n. 11-12, pp. 3-16.

VÀRVARO Alberto, 1973, *Notizie sul lessico della Sicilia medievale. Francesismi*, in "Bollettino" del CSFLS, Palermo, n. 12, pp. 72-104.

VES: Alberto Vàrvaro, 1986, *Vocabolario etimologico* siciliano, vol. I (A-L), Palermo, CSFLS.

VS: *Vocabolario siciliano*, vol. I (A-E) a cura di Giorgio Piccitto, vol. II (F-M) vol. III (N-Q) vol. IV (R-Sg) a cura di Giovanni Tropea, vol. V (Si-Z) a cura di Salvatore C. Trovato, Palermo, CSFLS, 1977-2002.

© Testo e foto Copyright 2012, Sebastiano Rizza